

**Il sociologo e le politiche sociali:
tra istituzioni, reti informali e terzo settore
di Remo Siza**

1

**Legislatura 13^o - Disegno di legge N. 3431
SENATO DELLA REPUBBLICA
XIII LEGISLATURA**

approvato dalla XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati l'8 luglio 1998, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati.

CALDEROLI (92); BATTAGLIA, GIANNOTTI, FREDDA, CACCAVARI, GIACCO, GAMBALE, JANNELLI, BOATO, PARRELLI, ALVETI, BIRICOTTI, CENNAMO, CESETTI, LEONI, POMPILI, PEZZONI, LENTO, VOLPINI, CAMBURSANO, CHIAVACCI, LABATE, LUMIA e SCHMID (397); MUSSOLINI (1103) .

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 13 luglio 1998

**Ordinamento della professione di sociologo
DISEGNO DI LEGGE**

2

Art. 1.
Titolo di sociologo

1. Il titolo e l'esercizio della professione di sociologo spettano a coloro che sono iscritti all'albo professionale istituito ai sensi dell'articolo 3 ovvero ai cittadini stranieri regolarmente abilitati in uno Stato membro dell'Unione europea o in uno Stato straniero con il quale sussistono condizioni di reciprocità, secondo le relative norme.

3

Art. 2.
(Professione di sociologo)

1. Le attività oggetto della professione di sociologo si fondano su metodologie e su tecniche specifiche volte allo studio, alla ricerca, alla consulenza, alla progettazione, all'analisi, alla valutazione empirica ed all'intervento sui fenomeni, sui processi, sulle strutture, sulle aggregazioni, sui gruppi, sulle organizzazioni e sulle istituzioni sociali, nonché all'indagine sugli orientamenti dell'opinione pubblica, sui modelli di comportamento, sugli stili di vita, sugli orientamenti di valore della totalità della società o di suoi segmenti.

4

Art. 2.
(Professione di sociologo)

2. La professione di sociologo si svolge attraverso la ricerca, l'analisi e la pratica sociologiche aventi come oggetto le dinamiche sociali e comunicative relative a soggetti in relazione tra loro o con strutture e sistemi culturali, economici, politici e sociali, l'individuazione degli obiettivi e dei processi decisionali e l'indagine sugli orientamenti dell'opinione pubblica.

3. La professione di sociologo include le attività di ricerca, di sperimentazione, di pianificazione, di programmazione, di progettazione, di organizzazione, di valutazione, di formazione, di didattica e di consulenza, senza pregiudizio di quanto può formare oggetto dell'attività professionale di altre categorie a norma di leggi e di regolamenti.

5

Art. 16.
(Abilitazione all'esercizio professionale)

1. Per essere ammesso all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di sociologo é necessario:

a) avere conseguito il diploma di laurea in sociologia, in scienze politiche ad indirizzo politico-sociale o sociologico ovvero in scienze economiche e sociali, con obbligo, per quanti conseguano il diploma di laurea nelle citate discipline successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, di superare almeno otto annualità di esame o equivalenti in discipline sociologiche di cui ai settori scientifico-disciplinari sociologici previsti dalla vigente normativa; ovvero uno specifico diploma di laurea equipollente presso una università di uno Stato.....;

b) essere in possesso di documentazione idonea ad attestare l'effettuazione di un tirocinio pratico-professionale, successivo alla laurea, di durata non inferiore ad un anno continuativo, salve le interruzioni dovute a maternità o, in alternativa, aver conseguito presso le università il dottorato di ricerca in discipline sociologiche o un diploma pluriennale di specializzazione in discipline sociologiche.

6

Un punto di arrivo, un percorso di sviluppo

- La costruzione di una pratica professionale nelle politiche sociali è stato un processo molto complesso in cui è stato necessario introdurre discontinuità rispetto a identità professionali emerse in anni precedenti.
- I sociologi operanti negli enti pubblici e privati, nelle strutture sanitarie, in organismi no profit, hanno costruito la loro identità professionale osservando le modalità differenti di essere sociologi che si sono consolidate in anni precedenti.
- Il testo parlamentare è da considerarsi come un punto di arrivo di un lungo percorso di individuazione di un'identità professionale, ma anche come una possibile direzione di sviluppo.

7

Le attività di rinnovamento istituzionale

Il punto di congiunzione tra la nascente professione e il sociologo universitario è stato inizialmente il complesso delle attività di rinnovamento istituzionale in cui l'impegno analitico del sociologo, prevalentemente accademico, aveva avviato e costruito un'azione di trasformazione, orientato una pratica d'intervento dai contorni disciplinari sfumati

I servizi psichiatrici, tossicodipendenza, consultori, istituzioni giudiziarie, prevenzione negli ambienti di lavoro, sono stati i luoghi nei quali il movimento, che il sociologo impegnato ha contribuito a far crescere, ha creato spazi professionali, spesso come effetto non previsto.

Assumere un sociologo per dare continuità alla trasformazione radicale avviata, come figura professionale di garanzia

Conoscere per amministrare

Un secondo percorso di professionalizzazione ha più dirette relazioni con le istanze di riformismo sociale particolarmente visibili nell'Italia dei primi anni Sessanta, il "conoscere per amministrare", la ricerca come premessa di ogni decisione, la programmazione come modalità razionale e democratica di governo, e, in minor misura, l'inserimento di nuove aree disciplinari nelle istituzioni formative.

Istituti di ricerca o di programmazione regionali, provinciali o di centri metropolitani, di organismi sindacali, di istituzioni europee hanno costituito rilevanti opportunità di crescita professionale, di produzione di ricerca sociologica finalizzata, di elaborazione di piani di sviluppo comprensivi del fattore umano, di piani sociali.

Ricerche di alto profilo che hanno coinvolto in molte occasioni la prima generazione dei sociologi italiani in studi sugli immigrati dal sud, sulla integrazione sociale, sugli effetti della modernità, sulla società industriale.

La committenza privata

Un terzo percorso si sostanzia nell'attività professionale, in istituti di ricerca privati, in cui il sociologo si propone nei termini già adottati da altre professioni, come consulente che ricerca una dimensione tecnica piuttosto che partecipativa o di cambiamento, assicurando prodotti finiti vincolati da norme contrattuali.

Sono ricerche e progetti spesso organici ma altrettanto spesso meno calati nel contesto, più standardizzati negli strumenti utilizzati e nei risultati raggiunti, che si realizzano in ambiti e contesti molto circoscritti.

La capacità di contrapporsi al committente è pressoché nulla, il sociologo si propone come supporto, di scelte e azioni già avviate, la dimensione critica è inesistente.

L'estesa area di laureati in sociologia

Ai margini di questa area preme una estesa area sociale di laureati in sociologia che nessuno si preoccupa di governare, che hanno generiche attese nei confronti della professione, ma intendono assumere quegli stessi ruoli in hanno avuto una formazione specifica. Oppure altri ancora che non fanno i sociologi, che utilizzano per la loro mobilità sociale il diploma di laurea in sé, senza specifica motivazione professionale.

Ciò che accomuna buona parte delle prime esperienze è l'incertezza di un ruolo, la scarsa definizione di una identità professionale.

Identità che nelle strutture organizzative deve essere individuata secondo direzioni e vincoli che appaiono per lo più nebulosi oppure rimossa, come problema secondario rispetto alla esigenza primaria di trovare un'occupazione, costruendo spazi professionali in modo casuale, per pressione sulle istituzioni locali e vicinanze politiche e amministrative, sovrapponendosi per lo più a professioni sociali più consolidate.

Tre sviluppi applicativi

Questa molteplicità di ruoli e di identità richiede distinzioni e differenziazioni.

Il secondo passo si realizza quando la comunità professionale incomincia ad essere consapevole che sono legittimi e possibili sostanzialmente tre differenti sviluppi applicativi.

Tenendo conto, comunque, del concetto di professione. Una pratica professionale parte da un corpo sistematico di teorie e concetti, si definisce in rapporto ad una ben definita conoscenza scientifica, né troppo vaga né troppo precisa, né troppo vasta né troppo ristretta, come ci ha ricordato Wilensky.

La pratica è orientata e costantemente ridefinita nell'interazione con gli sviluppi delle teorie sociologiche, alimentata da uno sviluppo della conoscenza sufficientemente differenziato dalle discipline affini e dalle forme non scientifiche della professione.

Una differenziazione e una costante interazione

Il laureato in sociologia che opera in contesti non accademici ovviamente deve costruirsi una differenziazione rispetto all'attività di ricerca e di insegnamento che si sviluppa nelle università.

Nella consapevolezza, comunque, che il processo di professionalizzazione del sociologo risulta inevitabilmente connesso allo sviluppo delle conoscenze sociologiche, alle tematiche e agli indirizzi di ricerca privilegiati dalla riflessione teorica, alle selezioni che essa ha operato nei confronti dei possibili modelli diffusivi.

Ogni sviluppo teorico di una disciplina, in forma più o meno esplicita, può escludere, limitare o promuovere percorsi applicativi o di professionalizzazione, selezionare quelli ad esso congruenti.

Due ulteriori sviluppi applicativi

Il ricercatore accademico e professionale

La professione sociologica si può esplicitare nella realizzazione di studi e ricerche empiriche orientati alla costruzione di un quadro conoscitivo consegnato al decisore per incrementarne la capacità decisionale.

La distinzione tra ricercatore e decisore è generalmente netta, sia sul piano dei reciproci ruoli, sia in termini temporali in quanto la ricerca precede la decisione, costituisce una prima fase di un processo decisionale articolato.

L'operatività in contesti non accademici

Un ulteriore indirizzo applicativo è costituito dalla molteplicità di esperienze in cui al sociologo è affidata la decisione di formulare un piano, un progetto d'intervento.

La ricerca assume un ruolo secondario, normalmente il momento operativo non è preceduto da una ricerca organica ma è parte del fluire di un'organizzazione, è una ricerca diversamente connotata.

Il ridimensionamento di una identità professionale

La costruzione di un'identità professionale del sociologo si sviluppa attraverso un ridimensionamento del ruolo e delle attese professionali. L'identità accademica è straripante.

La costruzione di una identità professionale, legata più che ai grandi eventi – la ricerca di largo respiro, il piano generale del settore, la consulenza organizzativa che risolve annose controversie – alla normalità delle cose e delle funzioni sociali più diffuse di cui si intravede la valenza sociologica.

Ripensamento di un ruolo e di attese sociali, per evitare che nella generalità dei contesti, quelli di piccole e medie dimensioni, altre figure professionali siano ritenute più idonee, e compatibili con le risorse esistenti, al perseguimento degli scopi organizzativi.

Il sociologo e le politiche sociali

La professionalizzazione del sociologo nell'ambito delle politiche sociali è iniziata negli enti locali, nelle regioni e in alcuni ministeri, ora si sviluppa in una pluralità di contesti organizzativi, nella cooperazione sociale e nel terzo settore nel suo complesso, nei servizi privati e nella libera professione.

Il percorso professionale del sociologo si è sviluppato in un contesto che è cambiato profondamente negli anni con il progressivo emergere di un welfare plurale, in cui è riconosciuto il ruolo di una pluralità di soggetti - il volontariato, la rete dei rapporti informali che ruota intorno alla famiglia, lo Stato e il mercato – nella produzione del benessere della persona.

Inizialmente pochi sviluppi occupazionali nel terzo settore, ma molti concetti sociologici

Gli sviluppi occupazionali

Ora la formazione sociologica favorisce una pluralità di sviluppi occupazionali, nella formulazione di un piano di zona, di un progetto di contrasto della povertà, nell'organizzare servizi, gestire relazioni umane, decidere sulla continuazione di un intervento utilizzando i risultati di una ricerca valutativa,

Altre abilità professionali sono riferibili ad un'analisi ed un intervento organizzativo, alla produzione di relazioni, ambiti e strumenti comunicativi, la costruzione insieme ad altre professioni e in termini interattivi, di un intervento di inserimento sociale, di promozione della salute, di rigenerazione di un quartiere, predisporre un quadro normativo consapevole di relazioni umane, un intervento nei confronti di patologie che coinvolgono profondamente relazioni tra le persone e il rapporto con la comunità di appartenenza.

Le attuali difficoltà

In questi ultimi anni sono cambiate profondamente le condizioni operative e di sviluppo delle politiche sociali. Per decenni, sono stati messi in discussione l'efficacia degli interventi pubblici, il ruolo invasivo dello Stato, le risorse pubbliche che impegnano, la loro incapacità ad aiutare la crescita delle persone.

L'impatto di queste critiche nell'evoluzione delle politiche sociali è stato non particolarmente esteso, la spesa sociale è rimasta sostanzialmente immutata in termini di risorse, gli spazi professionali sono cambiati più ampiamente.

A partire dal 2008 la situazione è mutata radicalmente: sono diminuite sensibilmente le risorse disponibili, non solo in relazione ad una condizione economica generale, ma nell'ambito di un progetto di riforma del welfare che intende ridimensionare le politiche sociali, il loro ruolo e la loro funzione.

Lo scivolamento verso l'assistenza

Il rischio è il progressivo scivolamento delle politiche sociali verso l'assistenza, l'attribuzione al sistema degli interventi e ai servizi alla persona di una funzione assistenziale, una funzione marginale, di gestione passiva delle condizioni più drammatiche.

La rete dei servizi e degli operatori e le loro competenze, le professioni sociali e la loro cultura della cura e dell'intervento, sembrano scomparire, diventano sempre meno rilevanti.

La territorializzazione degli interventi non è più una evoluzione scontata delle politiche sociali.

Le attuali politiche sociali stanno modificando la configurazione storica delle politiche sociali che prevede una compresenza del livello locale (la rete dei servizi promossi dai comuni e dalle regioni) e del livello nazionale (le erogazioni monetarie, quali le indennità di accompagnamento, gli assegni sociali, le integrazioni al minimo delle pensioni ecc...), in direzione opposta a quanto prevedeva la legge 328.

Ampliando il peso relativo delle politiche monetarie erogate centralmente e diminuendo drasticamente le risorse per la rete dei servizi locali, quello in cui il ruolo delle professioni sociali è più ampiamente riconosciuto e valorizzato.

La semplificazione del welfare

Alcuni principi che cambiano la natura del welfare:

le erogazioni monetarie sono intese come modalità prevalenti di intervento nel sociale, individuando con la massima determinazione la popolazione target, facendo appello a criteri morali e, se questi non sono sufficienti, minacciare sanzioni perché i cittadini responsabili, per quanto possono, non devono gravare sulla spesa pubblica;

stabilire un rapporto diretto tra soggetto erogatore di trasferimenti monetari e famiglie, ridurre il ruolo della rete dei servizi e degli operatori sociali, senza appesantimenti organizzativi e mediazioni professionali che incidono sui costi del welfare e i cui risultati non sono evidenti;

ciò che è ritenuto prioritario è la creazione di tutele e sistemi di protezione sociale rispetto ad un mercato del lavoro che si auspica crescentemente flessibile e consolidare le prestazioni centrali del sistema sanitario, ad alto contenuto tecnologico, riducendo spazi e risorse per i servizi territoriali, per interventi sulle gravi dipendenze e su altre patologie prevalentemente da marginalità;

l'ingresso di operatori a bassa qualificazione e le attese che creano

Gli adeguamenti nelle abilità professionali

Il sociologo si trova, pertanto ad affrontare una riduzione significativa degli spazi professionali negli enti locali e nel terzo settore, una configurazione dei servizi e degli interventi verso l'assistenza che sacrifica inevitabilmente le professioni sociali con percorsi formativi più estesi.

Allo stesso tempo, però, emerge l'esigenza di un cambiamento dell'offerta professionale.

Abilità professionali come la programmazione e la progettazione sociale, il monitoraggio e la valutazione, la costruzione di un quadro conoscitivo hanno avuto in ultimi questi anni un notevole sviluppo, in forme differenti rispetto ad un recente passato: si è sensibilmente attenuato l'impegno programmatico a livello di grandi aggregati, la predisposizione di piani nazionali e regionali che intendono regolare le azioni di un settore nel suo complesso, mentre la programmazione locale – quella riferibile ad un ambito territoriale circoscritto, l'analisi e la valutazione di singole azioni che riguardano un'area tematica e gruppi sociali ben definiti – ha trovato un nuovo e più ampio sviluppo.

Ciò che sta emergendo è un ridimensionamento territoriale di ogni progetto d'intervento, che ha dei rilevanti effetti sulle abilità specifiche della professione.

I vantaggi competitivi di una professione

I mutamenti dei contesti organizzativi e il loro moltiplicarsi, fanno emergere l'esigenza di competenze e capacità d'intervento che non appartengono in modo esclusivo ad alcuna delle professioni esistenti, lasciate alla capacità competitiva e di contrattazione delle singole categorie professionali.

Il sociologo ha un vantaggio competitivo nella progettazione, nella costruzione di un profilo d'area, che gli deriva da una specifica formazione, ma anche altre professioni possono realizzare queste attività.

In questi temi e ambiti il riferimento alla sociologia e ai sociologi non è mai esclusivo, è per lo più labile, e l'identità professionale rimane sullo sfondo e ciascuna professione è fortemente impegnata ad accrescere il suo status e a difendere la sua identità.

La competizione tra le professioni

Le domande conoscitive e di intervento a carattere sociologico non sono più connotate per identità professionali ben definite, si esprimono per funzioni, per complesso di ruoli, esprimono spesso una diffusa sensibilità ai temi e alle analisi tradizionalmente sociologici, ma si configurano professionalmente indistinte in termini di figure professionali.

Possono, pertanto, disperdersi in una pluralità di figure professionali spesso più capaci del sociologo di accogliere tali domande e di dare ad esse una risposta ritenuta adeguata.

Le professioni, ci ha ricordato Abbott, non sono delle entità statiche, sono in continuo movimento all'interno del sistema ed entrano in competizione tra loro per il controllo di specifiche aree di competenza.

La costruzione di un progetto professionale

La base cognitiva di una professione deve essere prodotta, trasmessa ai futuri professionisti e difesa dagli attacchi delle altre professioni: alle prime due funzioni provvedono le scuole specialistiche e le istituzioni di ricerca, alla terza le associazioni professionali (W. Tousijn)

L'associazionismo professionale costituisce un momento fondante l'identità professionale. Già nel 1933 Carr-Saunders affermava che un insieme di uomini, per quanto svolgano le stesse funzioni non costituiscono una professione se rimangono isolati: una professione esiste soltanto quando ci sono legami tra gli esercenti che assumano la forma di associazione professionale.

L'associazionismo costituisce un fondamentale attributo di ogni professione per le funzioni che essa svolge nel creare una cultura professionale, norme d'ingresso, l'ideale di servizio, una comunità professionale e i positivi processi di socializzazione che essa induce.

Grazie per l'attenzione!